

TEATRO

Marco Martinelli: una voce «corsara» ravennate

di Eugenio Sideri e di Luigi De Angelis

«Sogno Ravenna come una nuova Atene, come alle origini del linguaggio teatrale»

Ravenna Teatro (associazione nata dalla fusione del Teatro delle Albe e della Compagnia Drammatico Vegetale) sta sempre più pronunciandosi all'interno del panorama teatrale e culturale; abbiamo incontrato Marco Martinelli, direttore artistico di Ravenna Teatro nonché regista e autore del Teatro delle Albe. La compagnia ravennate, composta da attori italiani e senegalesi, porta avanti un discorso di meticcio culturale con successi sempre maggiori in Italia e all'estero. Marco Martinelli è uno dei pochi coraggiosi sostenitori di un teatro indipendente, al di fuori delle logiche commerciali, acceso avversario dei Mercanti della cultura e della «Grande Cretineria dei Media». Le sue opere sono una chiara testimonianza della sua «bellezza» artistica e umana.

La fine di questo millennio è caratterizzata da grossi sconvolgimenti politici e sociali, siamo in un'epoca dagli «strani deliri imperiali» (così ha scritto Leo De Berardinis); qual è la tua opinione a riguardo?

Giorni fa sono stato a Gerusalemme: ufficialmente non c'è guerra, ma uno strano, inquieto armistizio. Nell'aria avverti odio, tensione, conflitto imminente. Senti la città bollire. Questo fine secolo, al di là dell'ipocrisia e degli sputi pubblicitari, al di là degli intellettuali-ballerine e delle retoriche da regime, mi appare come una Gerusalemme in ebollizione.

Oggi più che mai manca una voce forte e incisiva nella vita politica e culturale del nostro paese, una voce «corsara» come quella di P.P. Pasolini negli anni '70. Quale può essere il tuo ruolo di regista-autore e quello del Teatro delle Albe in questa situazione di crisi generalizzata?

L'ho già detto altre volte: io adoro Pasolini, ma oggi che è morto ne stiamo facendo un santino pericolosamente nostalgico. In vita era considerato sì e no, mentre da molti - e di sinistra - veniva sbeffeggiato come «deamicisiano», «populista», «esibizionista». Le voci corsare ci sono anche oggi, ma più acuta dovrebbe farsi la nostra vista per riconoscerle, più attento il nostro udito nell'ascoltarle, più irriverente il no-

stro coraggio nell'indicarle, perché attorno la Grande Cretineria dei Media le soffoca e ce le fa dimenticare in fretta. Pensate a Leo de Berardinis, a Carlo Cecchi, a Nanni Moretti, e che ognuno si cerchi i suoi. Bando alle nostalgie degli anni '70! Non aspettiamo che muoiano, i corsari, per far loro il monumento!

Come direttore di Ravenna Teatro, come «inventore» della Casa del Teatro Ravennate, quali sono gli obiettivi e i «sogni» teatrali per Ravenna-refrattaria?

Si può sognare ancora? Buono a sapersi: io sogno Ravenna come

più ravennate se ne accorgano.

«Rosvita» è uno degli spettacoli senza dubbio meglio riusciti alle Albe. Eppure si discosta dal percorso «politittttico (con sette T)» da tempo delineato, non affronta tematiche politico-sociali come di consueto. Qual'è la tua posizione a riguardo? È un'esperienza isolata o si tratta di un discorso parallelo, che continuerà anche in futuro?

Non sono d'accordo. Ermanna (E. Montanari, attrice del Teatro delle Albe e moglie di Martinelli, n.d.r.), con «Rosvita», ha centrato in pieno il politittttico: so-

avere un editore amico in città. Danilo Montanari, col quale la collaborazione è stata continua negli anni, ma in genere il testo teatrale non ha mercato. Son solo due o tre le case editrici che se ne occupano, in Italia. In Germania ce ne sono trenta! Ma il problema non riguarda tanto i testi, quanto la mancanza di un'autentica «coltura teatrale», di cui il testo è solo una componente.

Quest'anno «emigrerete» in Germania con «Siamo asini o pedanti?». Spesso nei tuoi lavori si intercala italiano, dialetto, e wolof (lingua originale del Senegal, n.d.r.): come affronterai il problema della comprensione di lingua e costumi?

Come sempre. Come facevano i comici dell'arte nel '600. Come abbiamo già fatto a Cambridge, Parigi, Zagabria, Il Cairo, Dakar, etc. Ovvero traducendo alcuni passaggi-chiave della lingua del posto, perché gli «indigeni» possano afferrare alcuni snodi della storia, e lasciando il resto immutato, affidandosi alla vitalità degli attori, al ritmo, alla chiarezza delle immagini. Ricordo l'effetto comico trascinate, provocato da un pezzo di Gigio (Luigi Dadina, attore del Teatro delle Albe, n.d.r.) ad Amsterdam, una frase tradotta dal romagnolo in un sanguigno dialetto olandese, e più volte ripetuta: oppure Ermanna, in Egitto, commosse tutti dicendo in arabo il monologo della Madre.

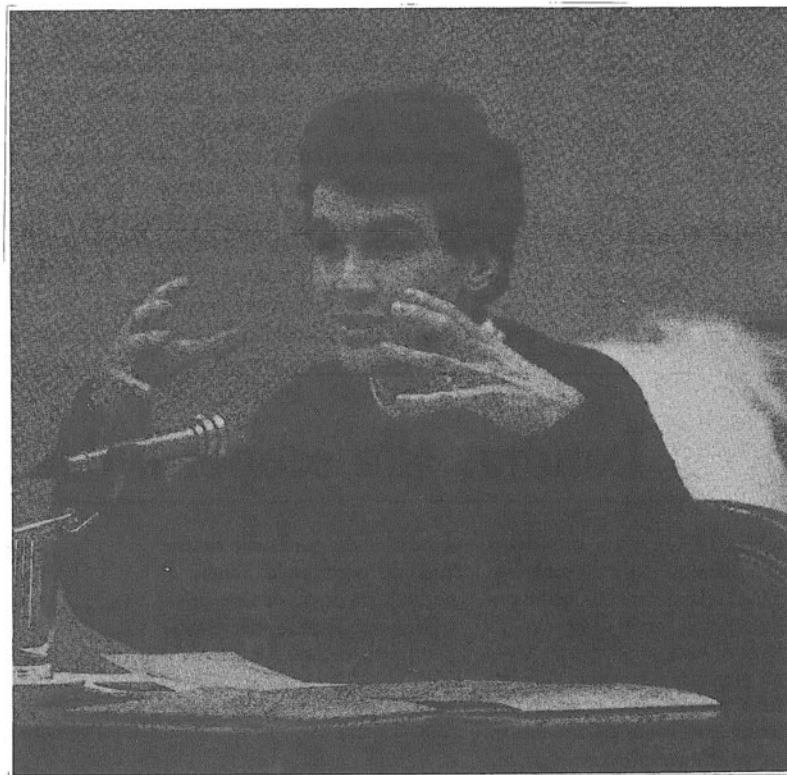
La prossima produzione prevede la fusione con la compagnia padovana TAM Teatromusica; cosa ci dici a proposito di questo «meticcio»?

Che staremo a vedere! Che siamo curiosi noi, prima di tutti, perché quello che avverrà nessuno lo conosce! Che l'abbiamo affrontato perché ci piacciono le sfide, le scommesse, i viaggi: e mettere insieme due gruppi così differenti nelle rispettive pratiche sceniche, mettere insieme esperienze e visioni teatrali apparentemente agli antipodi, sarà davvero un bel viaggio. Spero che ci porterà lontano.

Quali sono gli scrittori, i filosofi, che più ti hanno influenzato nella tua formazione artistica?

Un eretico su tutti: Giordano Bruno.

Un'immagine di Marco Martinelli



una nuova Atene, come alle origini del linguaggio teatrale: una città che respira attorno al teatro, e il teatro come arte dell'attore-autore, arte del vivente, rito di fertilità, farsa e tragedia, incrocio di lingue, dialetti, generazioni. Quello che Ravenna Teatro sta tentando di realizzare, insieme al Comune, è un progetto originale, per ora unico in Italia, che coniuga la tradizione al nuovo, i teatri storici e le forze teatrali emergenti. Sono in molti, nell'ambiente teatrale italiano, a vedere in questo tentativo un modello ricco di indicazioni per il futuro: spero che sempre

lo che l'ha fatto da un'altra sponda. È riuscita, partendo dalla carne, dall'eros, dai «desideri infiniti» dell'anima, a raccontarci anche il mondo: nei lavori precedenti si partiva al contrario dal mondo (l'Adriatico inquinato, oppure l'immigrazione degli africani) per raccontare l'anima. Non importa il punto di partenza: importa arrivare all'altra sponda. Questo è il politittttico.

Tu hai sempre pubblicato i testi delle tue opere teatrali. Che rapporto c'è tra l'editoria e il mondo dello spettacolo in Italia?

Cattivo. Io sono fortunato ad